Sciopero generale della provincia di Trapani contro la colpevole latitanza del governo

La gente del Belice rifiuta la condanna alla «morte civile»

■ Con un amaro bilancio di scandali si « celebra » l'11° anniversario del terremoto

■ Migliaia e migliaia di cittadini nel capoluogo dai centri devastati dal sisma

■ La sola « proposta » alla protesta popolare sembra essere l'emigrazione

■ L'unica cosa costruita è una autostrada su cui indaga il Parlamento

TRAPANI — Con l'amaro bilancio di scandali, di truffe, di illeciti intrallazzi perpetrati ai danni delle popolazioni del Belice si celebra oggi l'11. anniversario del sisma che distrusse S. Ninfa, Montechiaro, Gibellina, S. Margherita Belice e che seminando la morte devastò decine di altri comuni della valle che congiunge la provincia di Trapani a quella di Agrigento.

Ma più che le ruberie pesa sul Belice l'assenteismo dei governi di Roma e di Palermo ed è contro una volontà politica che sembra volere condannare alla morte civile centinaia di migliaia di uomini, donne, giovani che oggi tutta la provincia di Trapani è scesa in sciopero generale.

Uno sciopero ricco di significati che ha visto riunite nel capoluogo migliaia di persone provenienti dai centri terremotati per chiedere ancora una volta un posto di lavoro, una casa, una vita più umana; uno sciopero che ha raccolto la protesta di edili disoccupati; una grande manifestazione unitaria che ha coinvolto tutti i ceti produttivi che non intendono soccombere.

Oggi l'unica alternativa che si intende proporre a questa gente è l'emigrazione, manovra già messa in atto all'indomani del terremoto, ma sempre rifiutata dalla gente che un posto di lavoro sa che può anche esistere nella valle del Belice. E creare dei posti di lavoro reali, e non frutto di vane promesse di faraonici insediamenti industriali, è possibile.

Questa possibilità è emersa con forza dall'incontro di tutti i sindaci del Belice a S. Ninfa, che hanno lanciato un piano alternativo agli interventi che lo stato aveva promesso e mai realizzato: hanno chiesto che si intervenga per uno sviluppo programmato dell'agricoltura, che si operi per valorizzare i prodotti delle campagne, che si creino le condizioni per far sorgere complessi di trasformazione e di conservazione dei prodotti agricoli stessi.

Nel corso dell'incontro tra i sindaci si è inoltre condannata la lentezza con cui viene condotta la ricostruzione: oltre 40 mila persone vivono ancora nelle baracche!

Di pronto e funzionale c'è solo un'autostrada, la cui realizzazione inspiegabilmente ha avuto assoluta precedenza sulla ricostruzione di case, scuole, ospedali. Ma forse la spiegazione per un'opera così inutile quanto costosa la troverà la commissione parlamentare di inchiesta che da giorni ha cominciato i suoi lavori.

Giovanni Ingoglia

Arrestato in aula a Mistretta consigliere comunale socialista

MESSINA — Il geometra Antonino Vitanza, di 51 anni, consigliere comunale del PSI a Reitano, è stato arrestato in consiglio comunale, su ordine di cattura del procuratore della Repubblica di Mistretta, per oltraggio a pubblico ufficiale. La parte lesa è un maresciallo dei carabinieri, Sebastiano Coppolino, che ha eseguito il provvedimento. Vitanza, durante la seduta del consiglio, aveva prima chiesto al sindaco l'allontanamento del sottufficiale, che tra il pubblico seguiva i lavori. Al rifiuto il consigliere socialista dichiarava di abbandonare l'aula per la presenza del Coppolino che avrebbe ostacolato l'attuale maggioranza, ingerendosi in fatti amministrativi del comune, estranei alla valutazione del suo ufficio.

Questa dichiarazione è stata messa agli atti ed è stata subito comunicata dal maresciallo dei carabinieri al procuratore della Repubblica. Il magistrato ha ordinato l'arresto dell'esponente socialista. Rientrato il consiglio, il sottufficiale ha notificato il provvedimento al geometra Vitanza, che sedeva tra il pubblico.

Reitano è un comune montano della provincia di Messina, retto da un'amministrazione sostenuta da PSI e PCI.

Le case nel Belice: per anni l'emblema dei ritardi e dell'assenza del governo

A Catania un calendario di iniziative nel mese di febbraio

Operai e lavoratori della polizia discutono sull'ordine democratico

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Entro il mese di febbraio gli agenti di polizia della provincia di Catania si confronteranno coi lavoratori ed i cittadini sui problemi dell'ordine democratico, della battaglia alla delinquenza comune e politica e sulle questioni connesse alla riforma delle forze di polizia. La decisione è stata presa durante un'assemblea dei lavoratori della P.S. indetta dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Con l'importante appuntamento di febbraio gli agenti di polizia allargheranno così sempre più il dibattito inerente ad una riforma che — come ha affermato nella riunione dei giorni scorsi il compagno Guido Abbadessa della segreteria della Federazione unitaria, — ristrutturi profondamente il lavoro ed esalti le capacità professionali dei lavoratori del settore. Una riforma cioè che non veda negli agenti una «forza massificata», ma piuttosto degli operatori consapevoli della sicurezza pubblica.

L'iniziativa degli agenti che da tempo chiedono una giusta riforma della polizia è stata accolta positivamente dalle forze politiche democratiche e sindacali di Catania, una città spesso scossa da episodi estremamente gravi di delinquenza comune e terrorismo politico di destra, come appunto dimostra, ad esempio, l'ultima settimana, coi sei attentati neofascisti e i due omicidi nel mondo della malavita.

Alla luce di questi frequenti episodi sempre più allarmanti l'assemblea del mese di febbraio sarà l'occasione per collegare i problemi dell'ordine pubblico a quelli di una urgente riforma del corpo della P.S.. E' intorno al problema della riforma — è stato ripetuto anche a Catania nei giorni scorsi, — che si deve mobilitare l'intero movimento sindacale.

ca. o.

Situazione sempre più grave a Cagliari

Mentre l'industria boccheggia il Comune resta a guardare

Voci allarmanti sui piani del governo per la SIR e per il polo di Macchiareddu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Cosa fa in concreto Cagliari per evitare il rischio di una paralisi delle principali fabbriche dell'area industriale? Quale rapporto esiste tra la città ed il suo tessuto industriale?

Sono interrogativi e problemi presenti ormai da tantissimo tempo, e che tornano oggi di drammatica attualità con l'acuirsi e l'aggravarsi della crisi della Sir-Rumianca e di tutte le altre industrie operanti nel polo di Macchiareddu.

Il problema è stato risollevato ieri in consiglio comunale dal gruppo del PCI. In una mozione — primi firmatari i compagni Giovanni Ruggeri e Luigi Cogodi — si propongono gli impegni alla giunta per un concreto intervento a favore delle richieste delle battaglie dei lavoratori dell'area industriale di Macchiareddu e di tutta l'isola. La mozione comunista ricorda la drammaticità del momento: 8 mila lavoratori solo nell'area industriale cagliaritana in cassa integrazione o licenziati; altre migliaia vedono in pericolo il posto di lavoro nella Petrolchimica, negli appalti, nell'edilizia.

Ribadendo poi, l'assoluta inadeguatezza di interventi della giunta comunale di fronte al dramma della zona industriale, il gruppo del PCI sottolinea la necessità di impegnare il sindaco e la giunta a svolgere una azione incisiva volta a garantire la continuità produttiva, il risanamento e il rilancio del gruppo SIR-Rumianca.

«*Abbiamo presentato la mozione al consiglio comunale sulla vertenza SIR-Rumianca, denunciando il disimpegno e la quasi totale inerzia della giunta, verso i problemi dell'area industriale e più in generale di fronte alla crisi economica* — dichiara il compagno Giovanni Ruggeri — *perché non si può più andare avanti con l'attuale politica.*

«*Nei mesi scorsi* — conclude il compagno Ruggeri — *avevamo proposto un convegno sullo sviluppo produttivo industriale della città e del suo entroterra. Si trattava di una indicazione precisa, che la giunta e i partiti che la compongono non hanno voluto raccogliere. Il Comune di Cagliari non può stare a guardare. La gravità eccezionale della crisi esige l'impegno di tutti, in particolare degli amministratori. I lavoratori ripetutamente, proprio manifestando davanti al municipio, hanno sollecitato la necessità di presenza costante e di concreta iniziativa. Non hanno avuto risposta. Il silenzio e l'assenza non possono in alcun modo trovare giustificazione*».

Infatti, la situazione continua a precipitare nella zona industriale di Macchiareddu. E' di ieri la notizia che la Confindustria in mancanza di prospettive, minaccia il licenziamento di una parte consistente delle migliaia di lavoratori in cassa integrazione. La decisione è stata comunicata ai sindacati quando già si era ottenuta dal ministro del Lavoro la proroga della 501, che per almeno 5 mila lavoratori scade alla fine di gennaio.

Gravi responsabilità sono da addebitare anche alla giunta regionale. Ancora non sono stati istituiti i corsi per la riqualificazione dei lavoratori, annunciati già da diverso tempo. Nel contempo la giunta non ha definito il programma di ristrutturazione che dovrebbe effettuare la Italimpianti. Non si conosce niente. Si sa solo che il ministro Prodi si appresta a presentare il decreto legge per la nomina di un commissario straordinario alla SIR-Rumianca.

Si vuole forse arrivare al salvataggio di Rovelli ed alla ripresa dei finanziamenti incontrollati fino alle elezioni regionali, per passare subito dopo alla liquidazione definitiva del gruppo petrolchimico, e perciò all'affossamento dell'intero apparato industriale sia di Cagliari che di Porto Torres? Questo pericolo esiste, ed anzi diventa sempre più consistente: come dimostrano gli sviluppi del recente dibattito al consiglio regionale.

La DC e la giunta, in contrasto con le posizioni assunte nelle assemblee di fabbrica, hanno mostrato di preoccuparsi del mantenimento di Rovelli in posizione di responsabilità. Non si comprende ora quale linea esporrà al ministro Prodi il presidente della giunta regionale on. Soddu, volato ancora verso Roma. Nessuno ha ancora capito bene il senso di questi continui viaggi, dal momento che la giunta si muove senza alcun collegamento con le forze politiche e col movimento dei lavoratori.

Domani i bieticoltori manifestano a Foggia

FOGGIA — I problemi delle fabbriche in crisi non accennano a risolversi. Dopo il disimpegno della Realtour, per la Ajinomoto di Manfredonia (248 dipendenti) non si prospetta alcuna schiarita seria. Le proposte dei sindacati unitari per una ripresa produttiva di questa fabbrica sono al vaglio del governo.

Ajinomoto, come tutti sanno, è stata costretta alla chiusura dalle scelte dei giapponesi che con la Insud reggevano le sorti dello stabilimento che ora dovrà essere riconvertito.

Anche in altri settori, la situazione è difficile. La fabbrica tessile Bimbi Belli, dopo un timido accenno di ripresa si è nuovamente fermata.

Grosse difficoltà si registrano nel campo dell'edilizia e dell'artigianato per l'insufficienza degli investimenti pubblici. Infine, aumenta il fermento nel settore bieticolo per il mancato rispetto da parte degli industriali dello zucchero relativamente al saldo bietole 1978.

Domani avrà luogo nel cinema Capitol (ore 10) una manifestazione interregionale dei bieticoltori indetta dal Consorzio nazionale bieticolo (CNB) per rivendicare: la immediata liquidazione bietole 1978; la stipula dell'accordo 1979 che preveda tra l'altro per il Mezzogiorno il saldo bietole non oltre il 10 dicembre; l'abolizione dell'iniquo sistema che consente alle industrie di pagare le bietole secondo una resa convenzionale, sensibilmente inferiore alla resa effettiva e contemporaneamente di caricare sui bieticoltori il costo di oneri derivanti dalla maggiore resa reale; la nuova regolamentazione comunitaria che tenga conto dei problemi dei bieticoltori meridionali; il piano di settore rispondente ai bisogni del paese e basato sullo sviluppo produttivo del centro-sud, la convocazione di una conferenza nazionale per la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo saccarifero; la costituzione di un consorzio fra zuccherifici pubblici ed enti cooperativi interessati per interventi programmati nel centro-sud.

Alla manifestazione partecipano, oltre ai bieticoltori foggiani, anche delegazioni di coltivatori degli altri comprensori bieticoli della Puglia e delle regioni meridionali.

Convegno del PCI sull'occupazione

Quale lavoro per le donne nel Sud

Le preoccupanti cifre dell'ultimo decennio Gli obiettivi del movimento di lotta unitario

La situazione del mercato del lavoro femminile in Abruzzo, i problemi dell'occupazione femminile e delle sue prospettive e la lotta unitaria delle donne per la trasformazione e lo sviluppo sono stati i temi posti al centro del seminario, organizzato dalla Commissione femminile regionale del PCI.

L'attenta riflessione ed il dibattito serrato sono proseguiti fino a sera inoltrata ed hanno visto la partecipazione di compagne provenienti da tutta la regione, impegnate nel lavoro politico: nel partito, nelle organizzazioni di massa femminili, sindacali e contadine e le ragazze delle Leghe dei disoccupati.

La compagna Luciana Di Mauro, introducendo il dibattito, nell'affrontare il tema della crisi economica e sociale, nazionale e regionale, ha sottolineato, anche attraverso un'attenta lettura delle cifre, la drammaticità del problema del lavoro in generale e per le donne e le giovani generazioni in particolare.

Anche in Abruzzo verifichiamo, da una parte un aumento crescente dell'offerta di lavoro femminile, messa in moto dall'acquisita nuova coscienza dei propri diritti e dal rafforzarsi, nelle masse femminili, della volontà di liberazione ed emancipazione, dall'altra una domanda quasi inesistente per la grave stagnazione negli investimenti e nello sviluppo produttivo della regione.

Situazione dovuta e all'andamento della crisi nazionale, e quindi alla mancanza di mutamenti complessivi nelle scelte concrete e negli indirizzi di politica economica e del lavoro verso il Mezzogiorno, e agli elementi di ulteriore aggravamento introdotti dalle inadempienze della Giunta regionale e in particolare dalle incapacità e dalle resistenze conservatrici della Democrazia cristiana nell'affrontare, in termini di cambiamento, i nodi reali della crisi.

Le cifre sono drammatiche: tra il '67 ed il '78 la percentuale della disoccupazione femminile su quella totale passa dal 15,8 per cento al 40,3 per cento con un notevole aumento della disoccupazione complessiva. Gli iscritti alle liste giovanili sono 22.033, di cui 11.171 donne, con diplomi e lauree che preparano all'insegnamento sono l'87,4 per cento.

Una riflessione sulle cifre ha significato confrontarsi con tutti i problemi posti dalla realtà abruzzese. Dai settori tradizionali di occupazione femminile: tessile e abbigliamento, elettronica, decentramento produttivo e lavoro nero, agricoltura e bracciantato agricolo stagionale, all'allargamento di tutto il ventaglio occupazionale nei settori produttivi, strettamente collegato ad una riforma del collocamento, ad una elevata ed articolata professionalità femminile, ad un mutamento della qualità del lavoro e ad una piena parità di trattamento nel lavoro fra uomini e donne.

Largamente affrontato nel dibattito tutto il capitolo delle leggi: parità, preavviamento al lavoro, lavoro a domicilio, riconversione industriale.

Un primo obiettivo, si è detto, è fare uscire dalla clandestinità il lavoro a domicilio e il lavoro nero. Si tratta di rilanciare la gestione effettiva della legge di tutela del lavoro a domicilio e di denunciare lo scarso impegno avuto nell'attuazione della legge dagli stessi organismi pubblici.

Una spinta ulteriore deve esserci poi per rafforzare la presenza delle ragazze all'interno delle Leghe, con una denuncia dei criteri di formazione delle nuove graduatorie che discrimina di fatto le donne.

E' emersa nel seminario la volontà delle donne comuniste di confrontarsi fino in fondo con questi problemi, appropriandosi di tutta la tematica con una volontà rinnovata di lotta e mobilitazione unitaria nel contesto della lotta del movimento operaio e sindacale che si va sviluppando in questi giorni.

Dal nostro inviato

Nulla di fatto per la giunta in Calabria

Nuovo rinvio e intanto i problemi attendono

REGGIO CALABRIA — La volta scorsa era stato il capogruppo democristiano a chiedere il rinvio dei lavori del consiglio regionale chiamato ad eleggere dopo tre mesi di crisi la nuova giunta regionale della Calabria. Ieri mattina è toccato al capogruppo del PSDI, Bruno, chiedere il terzo rinvio al 19 mattina. Una proposta definita inaccettabile dal capogruppo del nostro partito, Guarascio, che ha motivato il « no » comunista alla proposta socialdemocratica. Un nuovo rinvio, in sostanza, mentre i problemi della Calabria, ribaditi ieri dallo sciopero generale, aspettano una soluzione e l'emergenza economica e sociale della regione giorno dopo giorno mostra i suoi drammatici segnali.

Il rappresentante del PSDI ha ripreso ieri in assemblea la proposta di affidare la presidenza della giunta ad un rappresentante laico o socialista. Su questa proposta, che il PCI ritiene non risolutiva della crisi, si è avuta ieri l'opposizione anche di alcuni consiglieri regionali della DC, appartenenti alla minoranza. Chiriano, ad esempio, ha affermato che non esiste alcun documento ufficiale della DC in cui si approva una proposta di tal genere, e che solo il capogruppo Nicolò ha espresso parere positivo.

In ogni caso, che nella DC si è aperta una serrata discussione ed anche un aperto dissenso lo si era capito nella riunione della seconda commissione consiliare chiamata a discutere dello spinoso problema dell'esercizio provvisorio del bilancio '79. Su proposta del PSDI si è avuto il rinvio a giovedì.

La proposta di rinvio è nata infatti perchè permangono ancora, all'interno della DC e del PSDI, le tentazioni a chiedere l'esercizio provvisorio su tutte le voci del bilancio presentato, con l'evidente obiettivo di strappare al consiglio l'autorizzazione nel continuare in una logica clientelare e dispersiva delle risorse e creare le condizioni per l'elezione di una giunta di centrosinistra. La posizione nettamente contraria del PCI, in seno alla seconda commissione, è stata espressa dal capogruppo compagno Guarascio. « Siamo disponibili — ha detto Guarascio — alla autorizzazione immediata dell'esercizio provvisorio soltanto limitatamente alle spese di esercizio e obbligatorie, per evitare che la Regione si affossi. Chi gioca invece a tentare di far passare un'altra linea pospone gli interessi della Regione a quelli di singoli assessori e si rende responsabile delle gravi conseguenze che ne potrebbero derivare ».

Filippo Veltri

Conclusa la visita di Valenzi in Sardegna

CAGLIARI — Con un incontro nel Comune di Cagliari il sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi ha concluso il viaggio in Sardegna nel quale ha presentato i due libri su Velio Spano curati da Antonello Mattone.

Il compagno Valenzi è stato accompagnato, nella sua visita al municipio, e quindi in città, dalla moglie Litza, dalla vedova di Velio Spano compagna Nadia, dal segretario della Federazione comunista cagliaritana, compagno Antonio Sechi, da Giovanni Lai, da altri dirigenti e amministratori comunisti.

20 persone ricoverate per epatite a Sinnai

CAGLIARI — La nuova giunta di sinistra appena insediata a Sinnai è posta già di fronte ai primi grossi problemi lasciati in eredità da sedici anni di malgoverno dc. L'allarme è scattato per la preoccupante situazione igienica del centro campidanese.

Negli ultimi tempi sono state ricoverate ben 20 persone colpite da epatite virale, in maggioranza bambini. La situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro. Non è da escludere che si possa giungere alla chiusura delle scuole e dei locali pubblici per evitare il diffondersi dell'epidemia.

Rinviato per il gelo convegno a Matera

MATERA — Le abbondanti nevicate dei giorni scorsi hanno impedito lo svolgersi dell'annunciato convegno promosso dal Consiglio regionale di Basilicata, dedicato ai temi di una politica della ricerca e dell'innovazione per un diverso sviluppo del Mezzogiorno, che doveva tenersi ieri mattina a Matera.

La decisione di riconvocare i lavori a data da destinarsi è stata presa dalla presidenza del convegno una volta costatata la non partecipazione di numerosi convegnisti, tra cui il ministro De Mita, bloccati dalla eccezionale gelata.

Dal nostro corrispondente

Irresponsabili manovre a Matera

A un passo dalla crisi la giunta provinciale

MATERA — La giunta provinciale di Matera, retta da una maggioranza di sinistra composta da PCI, PSI e PSDI, è arrivata ad un passo dalla crisi dopo la votazione sulla nomina del rappresentante in seno al consiglio di amministrazione dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese. Da oltre sette mesi la nuova nomina era all'odg del consiglio e solo i ritardi, le negligenze e le indecisioni di alcuni partiti, ed in primo luogo della DC impegnata in una strenua difesa delle sue posizioni di potere, hanno lasciato che la situazione si deteriorasse e si perdesse tempo prezioso.

Il Partito comunista aveva ipotizzato la formulazione di una rosa di candidati da cui scegliere il nome per il necessario avvicendamento. Era una proposta, quindi, che respingeva la logora logica di potere e introduceva un metodo democratico. E forse proprio per questo gli altri partiti hanno sempre respinto tale proposta.

L'ha rifiutata in primo luogo la Democrazia cristiana che ha teso in questi sette mesi solo a riconfermare nella carica di rappresentante nell'EAP il suo segretario provinciale sul cui operato, tra l'altro, pendeva una precisa e documentata accusa da parte dello stesso consiglio provinciale.

Con l'intento di sbloccare la situazione i comunisti e i socialisti proposero qualche tempo fa di indicare il nome di un tecnico, l'architetto Amerigo Restucci, esperto di problemi dell'assetto del territorio.

A questo punto si è registrato l'atto gravissimo del PSDI che, sebbene in giunta, ha proposto una propria candidatura.

Sul nome indicato dai socialdemocratici la DC, pur di garantire la presenza del suo segretario provinciale nell'EAP, non ha esitato a contrattare sottobanco i voti del MSI. Si è così giunti ad una votazione (12 contro 12) che ha avuto come unico risultato la non rimozione del democristiano D'Amelio.

Il partito dello Scudo crociato, a nemmeno 24 ore dal delirante discorso televisivo del caporione missino Almirante, ha richiesto l'inquinante voto fascista. Questo atteggiamento in politica non ha che un nome: avventurismo. Le posizioni del dc D'Amelio, strategia di oscure manovre di corridoio, avvelenano certamente i rapporti tra le forze politiche e avranno certamente ripercussioni nelle giunte di numerosi Comuni della provincia.

Ora vedremo se questa spregiudicatezza politica di D'Amelio troverà ostacoli all'interno della stessa DC.

Il Partito socialista, nell'annunciare le dimissioni dei propri assessori, ha affermato che « non fa meraviglia la posizione della DC che pur di conservare posizioni egemoniche ed arroganti di potere ha ricercato connubi col gruppo missino al di là di ogni dignità antifascista ».

Il nostro partito ha richiesto un chiarimento di fondo tra i partiti della maggioranza per un rilancio dell'attuale formula. Nel caso in cui non vi fosse questo necessario chiarimento i comunisti hanno annunciato che si dimetteranno dalla giunta.

Michele Pace

A proposito di una singolare conferenza stampa dell'on. Frasca (PSI) a Reggio

Mafia, «parola d'onore» e lotte di massa

REGGIO CALABRIA — *Quella dell'onorevole Frasca (PSI) su mafia e sottosviluppo in Calabria è stata una ben strana conferenza: dopo avere parlato a lungo, ha subito licenziato gli astanti sfuggendo, così, al dibattito ed al confronto nonostante, in proposito, soprattutto nel Partito socialista italiano, siano assai difformi le valutazioni sull'entità e sui metodi per combattere la mafia in Calabria.*

E' stata più una «calata» per difendersi dalla valanga di critiche sollevatisi dopo la sua deposizione al processo contro i sessanta imputati di associazione per delinquere che, un nuovo, serio contributo per approfondire i collegamenti tra mafia e sottosviluppo in Calabria.

Appunto per difendersi, ha scelto la linea dell'attacco aggressivo contro i suoi critici: i giornalisti (che hanno ricordato i suoi silenzi al processo, pietosamente giustificati per fedeltà alla «parola d'onore» di tacere) sono tutti da strapazzo mentre se di sinistra sono «idioti»; il suo compagno di partito, professor Luigi Gullo (difensore dei Piromalli e di altri noti boss) è un evasore fiscale poiché, stando a quel che ha detto Frasca, denuncerebbe redditi annui da sei-sette milioni di lire; il Partito comunista italiano non «aiuta il Partito socialista italiano» a far discutere la proposta di legge per l'istituzione della commissione antimafia in Calabria, per non scontrarsi con la Democrazia cristiana

A presiedere la strana conferenza avrebbe dovuto esserci il commissario della federazione reggina del Partito socialista italiano, Pedrazzoli: ma, anche lui, come tutto il quadro dirigente del Partito socialista italiano, lo ha snobbato. Perché La risposta può trovarsi in Calabria-oggi (il quindicinale della corrente mancinniana) il cui direttore non vuol sentir parlare di mafia perché ciò cancellerebbe «gli impegni per la Calabria», fermerebbe «ruspe, draghe, camions», smonterebbe «fabbriche e cantieri».

Per arrivare a tali assurde ed apocalittiche conclusioni, l'estensore della nota parte dalla falsa premessa che il processo ai sessanta avrebbe dovuto portare alla «soluzione finale della mafia» e che la sentenza dei giudici sarebbe avvenuta «in condizioni di stretta psicologia di tesiarde campagne di stampa».

Non è musica nuova: anche Paolo De Stefano ha sostenuto ciò, riuscendo, così, a farsi trasferire in sedi «neutre» alcuni procedimenti penali a suo carico. La mafia non si combatte certo a guasconate e, tanto meno, sminuendo la sua presenza o falsando i termini reali del problema.

Proprio di recente, il comitato di zona del Partito socialista italiano ed i sindacati socialisti della Piana hanno chiesto le dimissioni del sindaco democristiano, Gentile, di Gioia Tauro, da presidente del Comitato dei sindaci della Piana, senza mai accennare, pur in un lungo comunicato, alla mafia e a quell'episodio che aveva spinto il Partito comunista italiano, all'indomani del suo verificarsi, a chiedere ufficialmente le dimissioni di Gentile.

Dimenticanza, reticenza anche quella o non piuttosto riprova delle enormi differenziazioni che, all'interno del Partito socialista italiano, esistono sul ruolo e sui modi per combattere la mafia? Non potrà essere la sola sentenza contro ventotto dei sessanta imputati (coraggiosa ed esemplare, pur nelle sue proiezioni di luci ed ombre) a debellare la mafia (e chi, mai, l'ha sostenuta?) e, tanto meno, l'istituzione della commissione antimafia, come finge di credere l'onorevole Frasca,

Anche se è crollato il mito di Frasca, solitario guerriero antimafia, la lotta alla mafia — grazie all'impegno generoso di tanti militanti comunisti — è divenuta, in questi ultimi anni, un fatto concreto in tutta la provincia di Reggio Calabria.

Enzo Lacaria